

**Thomas OGDEN, (1997), *Rêverie e interpretazione*,
Astrolabio, Roma, 1999**

ESEMPLIFICAZIONE CLINICA: (pp. 78-81)

Il signor G. era un uomo di circa 40 anni fortemente schizoide, che vedevo in analisi da quasi otto anni. Il paziente era molto preparato in un'ampia gamma di argomenti, compresa la psicoanalisi. In questo periodo dell'analisi egli cominciò una seduta dicendomi che durante la notte era stato svegliato da un sogno e per un certo tempo dopo il risveglio era rimasto scosso. Nel sogno la madre aveva la sua età reale (circa 70 anni) ed era incinta. Lei e la sorella maggiore del paziente si comportavano in modo del tutto normale, come se non ci fosse niente di insolito in ciò che stava accadendo. Il loro comportamento era così bizzarro che la situazione sembrava irrealistica anche nel sogno. La madre e la sorella del paziente erano impegnate in modo frenetico ed eccitato nei preparativi connessi alla gravidanza e alla nascita imminente. Nel sogno il paziente si sentiva stordito e diceva con rabbia alla madre e alla sorella che non poteva credere che la madre avesse fatto una cosa tanto stupida né riusciva a immaginare come loro due potessero esserne contente. Mi disse che nel sogno si era sentito dolorosamente frustrato di non trovare parole che avessero un qualche effetto sulla madre.

Mentre mi raccontava questo sogno, era evidente che il signor G. si sentiva terribilmente isolato descrivendo quella che immaginavo fosse la versione attuale dell'esperienza che aveva già vissuto quando aveva appreso che la madre era incinta del fratello minore. Il paziente aveva quattordici mesi quando nacque il fratello e quindi durante la gravidanza della madre ancora non parlava (era un *infans*). Immaginavo che l'eccitazione e l'assorbimento della madre per la gravidanza, la nascita e la prima infanzia del fratellino avessero reso ancor più intenso il senso di offesa del paziente per l'alleanza 'segreta' della madre con il padre in questo evento del tutto inaspettato. Non lo avevano neanche consultato su una questione tanto importante! Pensai tra me che il padre del paziente fosse stato bandito dal contenuto manifesto del sogno e fosse stato sostituito dalla sorella per attenuare la ferita narcisistica di dover ammettere la differenza generazionale e il rapporto sessuale tra i genitori. Nel sogno il paziente sembrava esprimere direttamente i propri sentimenti in un modo che non era affatto caratteristico di quest'uomo estremamente controllato e scarsamente capace di provare sentimenti. Tuttavia, nei mesi precedenti il paziente aveva cominciato per la prima volta a provare affetto e fiducia nei miei confronti, ed era stato capace di parlarne, anche se in modo generico e indiretto. Quando il signor G. mi raccontò il sogno io ebbi numerosi pensieri e sentimenti, compreso un senso di distacco (che si rifletteva nel mio 'tradurre' il sogno in termini teorici astratti relativi allo sviluppo precoce [per esempio, la 'differenza generazionale']) insieme a una vaga sensazione di noia. Fui anche deluso di me stesso per il mio non sentirmi toccato da un sogno che per il paziente era chiaramente significativo, oltre che un'esperienza nuova (nel senso che rivelava in modo diretto, intenso, sentimenti infantili di rabbia, esclusione e impotenza). Mi venne da pensare che forse il mio lavoro analitico andava avanti da troppo tempo e si stava logorando. In modo piuttosto ossessivo contai mentalmente gli anni in cui avevo lavorato in diversi luoghi e mi resi conto che lavoravo nello studio attuale da oltre quindici anni. Mi guardai intorno nella stanza e rimasi colpito dalla pesantezza di ciò che vi era contenuto: le massicce decorazioni vittoriane (di cui per anni avevo esaminato i dettagli), la tappezzeria singolarmente ordinaria, le ampie persiane di legno con le stecche tenute insieme da troppe mani di vernice. L'idea di cambiare studio mi aveva attraversato la mente molte volte nel corso degli anni, ma in quel momento il solo pensiero mi fece sentire fisicamente esausto.

In diverse occasioni il signor G. mi aveva detto di essere dispiaciuto per il fratello che, a suo avviso, non aveva trovato uno spazio nella famiglia. Ma fu solo provando la mia personale indifferenza al

'meglio' che il signor G. aveva da offrirmi (nel suo perfetto esemplare di sogno edipico emotivamente intenso) che sentii tutto l'impatto di ciò che inutilmente il signor G. lamentava nel sogno con tanta veemenza, mancanza di parole e impotenza. La sua non era semplicemente la protesta di un fratello maggiore che si ribella all'idea di dover condividere la madre con un nuovo nato o all'idea che si tratti di un bambino generato dall'unione sessuale e da una matura alleanza emotiva e sessuale tra i genitori da cui egli è escluso e in cui non ha voce. Quella che adesso mi sembrava viva e immediata era la protesta del signor G. contro l'indifferenza mia e della madre ai suoi tentativi di opporsi allo stile senza vita, legnoso, ottuso, immobile, che io/lei mettevamo nello svolgimento del nostro ruolo di analista/madre.

Dissi al signor G. che la sua descrizione della propria incapacità di farsi sentire nel sogno mi induceva a domandarmi se in quella o in sedute precedenti avesse avuto la sensazione che fossi stato ottuso nei suoi confronti. (Se avessi avuto una sensazione più specifica o anche un'ipotesi su ciò cui il paziente reagiva, la avrei inclusa nel mio commento).

Il signor G. rispose senza una pausa: "Non è accaduto niente di straordinario. Lei mi è sembrato sempre lo stesso". Dissi che, mentre in apparenza apprezzava la mia stabilità, con le sue parole, 'sempre lo stesso', sembrava anche suggerire che tra di noi c'era qualcosa di stagnante. E lui rispose che, sebbene avesse progettato di parlargli solo dopo il suo ritorno (da una lunga vacanza estiva che sarebbe iniziata da lì a dieci giorni), stava pensando di terminare l'analisi alla fine dell'anno. Ebbi il forte impulso di avanzare una qualche argomentazione (mascherata da interpretazione) per dissuaderlo dalla realizzazione di questa idea/progetto su cui non avevo avuto voce. Mi resi conto che in quel momento il signor G. era gravido del segreto di un'analisi non voluta, mentre io ero diventato il bambino senza voce. Mi parve, però, che questa idea avesse troppo il carattere di una formula e avesse l'effetto di oscurare il senso di imbarazzo connesso al mio impulso di proporre una pseudointerpretazione nel tentativo di trattenere il signor G. La pseudointerpretazione lamentosa che avevo immaginato mi fece ricordare una conversazione che avevo avuto all'inizio della settimana con un operaio che conoscevo da molti anni e che consideravo un amico. In quell'incontro con l'amico/operaio mi ero sentito incapace di capire cosa avesse in mente. Per settimane aveva ripetutamente mancato alle sue promesse circa un lavoro che doveva farmi. Avevo la strana sensazione che le sue parole fossero del tutto staccate da ogni altra cosa e, di conseguenza, avevo cominciato a chiedermi se sapessi davvero chi fosse. Mentre continuavo a pensare a questa conversazione recente, diventavo sempre più ansioso.

La consapevolezza dei sentimenti contenuti in questa *rêverie* mi fece sospettare che il signor G. avesse paura di perdere il contatto che aveva cominciato a percepire con me e temesse che, al suo ritorno, tra noi sarebbe stato tutto diverso. Ora mi sembrava che egli stesse tentando di proteggersi da tale sorpresa (e dalla consapevolezza delle proprie paure) preparandosi mentalmente a lasciarmi (mentre proiettava in me il proprio senso di impotenza).

Dissi al signor G. che, ascoltandolo, avevo la sensazione crescente che provasse ansia per l'eventualità che durante la sua assenza potesse accadere qualcosa che l'avrebbe fatto tornare da una persona che non conosceva. Gli dissi che mi chiedevo se temesse che al suo ritorno gli sarei sembrato irreali come la madre nel sogno. (Pensavo ai tentativi inautentici della madre di ascoltarlo [che nel sogno si riflettevano nei suoi sentimenti di irrealità] oltre che alla mia immaginaria pseudointerpretazione e all'angoscia associata ai dubbi e all'incertezza relativi alla realtà dell'amicizia con l'operaio nella mia *rêverie*).

Il signor G. rimase in silenzio per circa un minuto e poi mi disse che ciò che avevo detto gli sembrava corretto. Aggiunse che si vergognava di essere così infantile, ma era contento che io lo conoscessi così bene come sembrava. Nella sua voce c'erano insieme calore e distanza. Io ero sorpreso del modo in cui il signor G., nell'atto stesso di dirmi che apprezzava il fatto che lo capissi, mi comunicava anche (con le parole 'come sembrava') l'angoscia persistente che io potessi rivelarmi diverso da quello che apparivo. Nel corso degli incontri successivi, prima della vacanza del paziente, ci fu possibile discutere ancora la sua paura che la vicinanza che aveva cominciato a

sentire con me sarebbe scomparsa senza lasciare tracce mentre lui era lontano e che al suo ritorno avrebbe trovato un analista che non conosceva e che non lo conosceva.

**GRIGLIATURA DELL'ESEMPLIFICAZIONE CLINICA
SOPRA RIPORTATA**

di Vittorio Vandelli – 17/04/2015

Il signor G. era un uomo di circa 40 anni fortemente schizoide, che vedevo in analisi da quasi otto anni. Il paziente era molto preparato in un'ampia gamma di argomenti, compresa la psicoanalisi. In questo periodo dell'analisi egli cominciò una seduta dicendomi che durante la notte era stato svegliato da un sogno e per un certo tempo dopo il risveglio era rimasto scosso. Nel sogno la madre aveva la sua età reale (circa 70 anni) ed era incinta. Lei e la sorella maggiore del paziente si comportavano in modo del tutto normale, come se non ci fosse niente di insolito in ciò che stava accadendo. Il loro comportamento era così bizzarro che la situazione sembrava irrealistica anche nel sogno. La madre e la sorella del paziente erano impegnate in modo frenetico ed eccitato nei preparativi connessi alla gravidanza e alla nascita imminente. Nel sogno il paziente si sentiva stordito e diceva con rabbia alla madre e alla sorella che non poteva credere che la madre avesse fatto una cosa tanto stupida né riusciva a immaginare come loro due potessero esserne contente. Mi disse che nel sogno si era sentito dolorosamente frustrato di non trovare parole che avessero un qualche effetto sulla madre.

[C 1 - IPOTESI DEFINITORIA (ORACOLO)]

Mentre mi raccontava questo sogno, era evidente che il signor G. si sentiva terribilmente isolato descrivendo quella che immaginavo fosse la versione attuale dell'esperienza che aveva già vissuto quando aveva appreso che la madre era incinta del fratello minore. Il paziente aveva quattordici mesi quando nacque il fratello e quindi durante la gravidanza della madre ancora non parlava (era un *infans*). Immaginavo che l'eccitazione e l'assorbimento della madre per la gravidanza, la nascita e la prima infanzia del fratellino avessero reso ancor più intenso il senso di offesa del paziente per l'alleanza 'segreta' della madre con il padre in questo evento del tutto inaspettato. Non lo avevano neanche consultato su una questione tanto importante!

[D 3 – NOTAZIONE (MEMORIA)]

Pensai tra me che il padre del paziente fosse stato bandito dal contenuto manifesto del sogno e fosse stato sostituito dalla sorella per attenuare la ferita narcisistica di dover ammettere la differenza generazionale e il rapporto sessuale tra i genitori.

[D 2 – Ψ (PREGIUDIZI – TIRESIA)]

Nel sogno il paziente sembrava esprimere direttamente i propri sentimenti in un modo che non era affatto caratteristico di quest'uomo estremamente controllato e scarsamente capace di provare sentimenti. Tuttavia, nei mesi precedenti il paziente aveva cominciato per la prima volta a provare affetto e fiducia nei miei confronti, ed era stato capace di parlarne, anche se in modo generico e indiretto.

[D 3 – NOTAZIONE (MEMORIA)]

Quando il signor G. mi raccontò il sogno io ebbi numerosi pensieri e sentimenti, compreso un senso di distacco (1) insieme a una vaga sensazione di noia. Fui anche deluso di me stesso per il mio non sentirmi toccato da un sogno che per il paziente era chiaramente significativo, oltre che un'esperienza nuova (nel senso che rivelava in modo diretto, intenso, sentimenti infantili di rabbia, esclusione e impotenza). Mi venne da pensare che forse il mio lavoro analitico andava avanti da troppo tempo e si stava logorando. In modo piuttosto ossessivo contai mentalmente gli anni in cui avevo lavorato in diversi luoghi e mi resi conto che lavoravo nello studio attuale da oltre quindici anni. Mi guardai intorno nella stanza e rimasi colpito dalla pesantezza di ciò che vi era contenuto: le massicce decorazioni vittoriane (di cui per anni avevo esaminato i dettagli), la tappezzeria singolarmente ordinaria, le ampie persiane di legno con le stecche tenute insieme da troppe mani di vernice. L'idea di cambiare studio mi aveva attraversato la mente molte volte nel corso degli anni, ma in quel momento il solo pensiero mi fece sentire fisicamente esausto.

[D 4 - ATTENZIONE (ATTENZIONE LIBERA DI FLUTTUARE – SFINGE)]

(1) (che si rifletteva nel mio 'tradurre' il sogno in termini teorici astratti relativi allo sviluppo precoce [per esempio, la 'differenza generazionale'])

[E 2 – Ψ (PREGIUDIZI – TIRESIA)]

In diverse occasioni il signor G. mi aveva detto di essere dispiaciuto per il fratello che, a suo avviso, non aveva trovato uno spazio nella famiglia.

[C 3 – NOTAZIONE (MEMORIA)]

Ma fu solo provando la mia personale indifferenza al 'meglio' che il signor G. aveva da offrirmi (2) che sentii tutto l'impatto di ciò che inutilmente il signor G. lamentava nel sogno con tanta veemenza, mancanza di parole e impotenza. La sua non era semplicemente la protesta di un fratello maggiore che si ribella all'idea di dover condividere la madre con un nuovo nato o all'idea che si tratti di un bambino generato dall'unione sessuale e da una matura alleanza emotiva e sessuale tra i genitori da cui egli è escluso e in cui non ha voce. Quella che adesso mi sembrava viva e immediata era la protesta del signor G. contro l'indifferenza mia e della madre ai suoi tentativi di opporsi allo stile senza vita, legnoso, ottuso, immobile, che io/lei mettevamo nello svolgimento del nostro ruolo di analista/madre.

[D 5 – INDAGINE (RICERCA – EDIPO)]

(2) (nel suo perfetto esemplare di sogno edipico emotivamente intenso)

[D 2 – Ψ (PREGIUDIZI – TIRESIA)]

Dissi al signor G. che la sua descrizione della propria incapacità di farsi sentire nel sogno mi induceva a domandarmi se in quella o in sedute precedenti avesse avuto la sensazione che fossi stato ottuso nei suoi confronti. (Se avessi avuto una sensazione più specifica o anche un'ipotesi su ciò cui il paziente reagiva, la avrei inclusa nel mio commento).

[D 6 – AZIONE (VERBALIZZAZIONE)]

Il signor G. rispose senza una pausa: "Non è accaduto niente di straordinario. Lei mi è sembrato sempre lo stesso".

[C 1 - IPOTESI DEFINITORIA (ORACOLO)]

Dissi che, mentre in apparenza apprezzava la mia stabilità, con le sue parole, 'sempre lo stesso', sembrava anche suggerire che tra di noi c'era qualcosa di stagnante.

[D 6 – AZIONE (VERBALIZZAZIONE)]

E lui rispose che, sebbene avesse progettato di parlargli solo dopo il suo ritorno (da una lunga vacanza estiva che sarebbe iniziata da lì a dieci giorni), stava pensando di terminare l'analisi alla fine dell'anno.

[C 1 - IPOTESI DEFINITORIA (ORACOLO)]

Ebbi il forte impulso di avanzare una qualche argomentazione (mascherata da interpretazione) per dissuaderlo dalla realizzazione di questa idea/progetto su cui non avevo avuto voce. Mi resi conto che in quel momento il signor G. era gravido del segreto di un'analisi non voluta, mentre io ero diventato il bambino senza voce. Mi parve, però, che questa idea avesse troppo il carattere di una formula e avesse l'effetto di oscurare il senso di imbarazzo connesso al mio impulso di proporre una pseudointerpretazione nel tentativo di trattenere il signor G.

[D 5 – INDAGINE (RICERCA – EDIPO)]

La pseudointerpretazione lamentosa che avevo immaginato mi fece ricordare una conversazione che avevo avuto all'inizio della settimana con un operaio che conoscevo da molti anni e che consideravo un amico. In quell'incontro con l'amico/operaio mi ero sentito incapace di capire cosa avesse in mente. Per settimane aveva ripetutamente mancato alle sue promesse circa un lavoro che doveva farmi. Avevo la strana sensazione che le sue parole fossero del tutto staccate da ogni altra cosa e, di conseguenza, avevo cominciato a chiedermi se sapessi davvero chi fosse. Mentre continuavo a pensare a questa conversazione recente, diventavo sempre più ansioso.

[C 4 - ATTENZIONE (ATTENZIONE LIBERA DI FLUTTUARE – SFINGE)]

La consapevolezza dei sentimenti contenuti in questa *rêverie* mi fece sospettare che il signor G. avesse paura di perdere il contatto che aveva cominciato a percepire con me e temesse che, al suo ritorno, tra noi sarebbe stato tutto diverso. Ora mi sembrava che egli stesse tentando di proteggersi da tale sorpresa (e dalla consapevolezza delle proprie paure) preparandosi mentalmente a lasciarmi (mentre proiettava in me il proprio senso di impotenza).

[D 5 – INDAGINE (RICERCA – EDIPO)]

Dissi al signor G. che, ascoltandolo, avevo la sensazione crescente che provasse ansia per l'eventualità che durante la sua assenza potesse accadere qualcosa che l'avrebbe fatto tornare da una persona che non conosceva. Gli dissi che mi chiedevo se temesse che al suo ritorno gli sarei sembrato irreali come la madre nel sogno. (Pensavo ai tentativi inautentici della madre di ascoltarlo [che nel sogno si riflettevano nei suoi sentimenti di irrealità] oltre che alla mia immaginaria pseudointerpretazione e all'angoscia associata ai dubbi e all'incertezza relativi alla realtà dell'amicizia con l'operaio nella mia *rêverie*).

[D 6 – AZIONE (VERBALIZZAZIONE)]

Il signor G. rimase in silenzio per circa un minuto e poi mi disse che ciò che avevo detto gli sembrava corretto. Aggiunse che si vergognava di essere così infantile, ma era contento che io lo conoscessi così bene come sembrava. Nella sua voce c'erano insieme calore e distanza.

[C 1 - IPOTESI DEFINITORIA (ORACOLO)]

Io ero sorpreso del modo in cui il signor G., nell'atto stesso di dirmi che apprezzava il fatto che lo capissi, mi comunicava anche (con le parole 'come sembrava') l'angoscia persistente che io potessi rivelarmi diverso da quello che apparivo.

[D 5 – INDAGINE (RICERCA – EDIPO)]

Nel corso degli incontri successivi, prima della vacanza del paziente, ci fu possibile discutere ancora la sua paura che la vicinanza che aveva cominciato a sentire con me sarebbe scomparsa senza lasciare tracce mentre lui era lontano e che al suo ritorno avrebbe trovato un analista che non conosceva e che non lo conosceva.

[D n... →E]